

◆ **All'indomani del corteo di Roma**
L'ex capo dello Stato sferra un duro attacco
al Cavaliere e a tutto il centrodestra

◆ **«Gravissime le parole contro Scalfaro»**
A Fini: «Si è fatto coinvolgere in attacchi
sciagurati, meglio Cossutta dei fascisti»

◆ **Il progetto: «Siamo una forza transitoria**
l'obiettivo è un grande centro alternativo
con i Popolari, Ri, il Ccd e chi ci sta...»

IN
PRIMO
PIANO

Cossiga: «Il Polo sta diventando eversivo»

Il Picconatore rilancia il conflitto d'interessi. «Ora punto al partito democratico»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Arrivata al governo l'Udr non ha più paura di misurarsi e decide, così, di candidare alle elezioni provinciali di Roma Giorgio Fanfani, figlio di Amintore. Ieri la festa all'Holiday Inn era per lui, con un ospite d'eccezione, Francesco Cossiga. Il quale ha colto l'occasione per spiegare al «suo» popolo il significato che ha per l'Udr la partecipazione al governo D'Alema: far approvare la finanziaria, consolidare la presenza dell'Italia in Europa, far affrontare al paese, con un governo nella pienezza delle sue funzioni, la crisi del Kosovo. E poi aver fatto saltare l'Ulivo e l'idea di centrosinistra che rappresenta. Ma Cossiga ha colto l'occasione, soprattutto, per sistemizzare il programma politico di quello che ha definito un «partito di transizione, uno strumento per raggiungere un altro obiettivo», cioè il grande centro con i popolari, i diniani, i ccd e i forzisti. I quali prima o poi abbandoneranno il partito del cavaliere, senza radici, senza cultura e senza storia, per rinforzare le schiere di coloro che daranno vita al Partito democratico; e tra i primi ci sono Vertone e Rebuffa. Ha raccontato, il picconatore, che questo era il nome alternativo a Udr per la nuova creatura politica. Più bello, ma proprio per questo da riservare ad un'occasione più importante. Così come per un'occasione più importante - leggesi un governo di centro - si è riservato di scendere nel campo degli incarichi Clemente Mastella. A proposito, per

farsi perdonare un lapsus Cossiga ha detto: «Casini è più bello di Mastella, questo almeno bisogna riconoscerlo».

Il Partito democratico, dunque, alternativo alla sinistra da cui, quando l'emergenza sarà finita, si separerà. Ma non solo. In questa domenica, prima dell'era del governo D'Alema, il Picconatore ha annunciato a chiare lettere la sua guerra santa contro Silvio Berlusconi. Ha utilizzato l'assemblea del suo partito, e anche le colonne della Repubblica, per gridare: «La prossima battaglia sarà contro il conflitto d'interessi. L'Udr, insieme agli altri partiti di centro, porrà con vigore la questione. Dobbiamo ridefinire il rapporto tra democrazia e danaro, tra politica e poteri forti. Vogliamo l'assoluta incompatibilità tra la carica di segretario o presidente di partito, membro del governo e del parlamento e quello di proprietario diretto o indiretto di aziende di servizi che influiscono sulla formazione dell'opinione pubblica...».

Anche per questo abbiamo voluto che uno dei nostri andasse al dicastero delle Comunicazioni». Ovvero: Salvatore Cardinale, alla guida di quello che una volta si chiamava ministero delle Poste.

Insomma è guerra totale tra Cossiga e Berlusconi, definito «ignorante», incapace di «ascoltare, ma solo sentire», uomo preo-

cupato solo di difendere i suoi interessi personali, padre padrone dei parlamentari che «lui stesso si è vantato di aver fatto eleggere» grazie ai 14 mila miliardi, quattro tv e un giornale, uomo che dice le bugie essendo «un commerciante». Che non è stato capace di fare un passo indietro, dopo aver fondato Fi, come invece fece lo spagnolo Fraga Iribarne. Ha raccontato, Cossiga, i suoi incontri con il cavaliere, le ore e ore di conversazione per fargli capire la necessità di votare a favore della Nato, del Dpef. Ma l'unica preoccupazione del cavaliere, ha detto Cossiga, era quella di non restare al traino dell'Udr. «Se no - è la risposta testuale - come faccio a spiegarlo a un impiegato della filiale della cassa di risparmio di Canicattì?». L'unica cosa che Cossiga riconosce a Berlusconi è l'essere perseguitato dalla giustizia, perché vi sono giudici che applicano le leggi e giudici che vogliono realizzare prima di tutto i propri valori. Ma Berlusconi è, per Cossiga, sostanzialmente anche un pericoloso eversivo.

E qui veniamo al capitolo della manifestazione di sabato, al «milione» di polisti in giro per Roma, «aizzati» contro Scalfaro, i comunisti, ecc. ecc. «Un crimine cercare di dividere ancora la coscienza appena risanata del popolo italiano», ha insistito Cossiga. «Il Polo sta diventando una destra eversiva e quindi temo che il governo diventerà di emergenza istituzionale». Il Picconatore più volte ha tentato di distinguere le posizioni di Fini da quelle di Berlusconi, il vero nemico. Ma ha rimpro-



Francesco Cossiga ieri mattina durante un convegno dell'Udr Ravagli/Ap

verato al leader di An di essersi fatto coinvolgere negli attacchi «sciagurati» contro la Patria. Se Berlusconi definisce D'Alema un comunista, anche chi ha mangiato insieme la crostata, Fini non avrebbe dovuto farlo, perché «noi potremmo motivare il sì al governo con l'odio per gli assassini dei Matteotti e dei fratelli Rosselli, i persecutori di don Sturzo». «Se loro vogliono mettere indietro l'orologio della storia allora dico che è molto meglio stare con i comunisti di Cossutta che con i fascisti di Fini».

A Fini ha ricordato che come il pericolo comunista è finito con il crollo del muro, «il capitolo del fascismo, con le sue ombre e le sue

luci, si è chiuso». Luci? «Sì, per aver introdotto elementi di socialità in una realtà liberale».

Poi Cossiga ha ribadito la sua stima a Prodi, per aver portato l'Italia nell'euro e ha spiegato il no a Ciampi premier per «il mondo che lo circonda, gente come Scalfaro». Ha respinto qualsiasi ipotesi di maternità assistita. Ha scherzato, sono fermo alla Bibbia. Ultimo capitolo: le critiche degli «zucconi neri, viola, porpora» che avversano il governo D'Alema, che raramente ci azzeccano. Non accetto che una cosa sia buona solo perché va bene agli zucconi. Insomma, mi sarà costato andare con D'Alema, ma sarà costato di più a lui venire con me».

SEGUE DALLA PRIMA

CARO VELTRONI

Innanzitutto la cittadinanza attiva, cioè quel grande mondo fatto di associazionismo, volontariato, impresociali, movimenti di rappresentanza impegnati nei più vari campi della vita pubblica per la cura e lo sviluppo dei beni comuni. Non si può negare che il tuo partito sia stato, nel corso degli anni, estremamente attento a ciò che si muoveva in questo mondo. Ma questa attenzione raramente si è tradotta in un rapporto paritario o nel riconoscimento di avera che fare con un nuovo tipo di soggetto della vita democratica, irriducibile rispetto a quelli già costituiti. Più spesso c'è stata la ricerca di un rapporto di rappresentanza diretta, magari con la cooptazione di qualche leader, e di recente una decisa pressione per una corporativizzazione o sindacalizzazione del «terzo settore», in ogni caso misconoscendo la sua natura politica e il suo significato costituzionale. Io non credo affatto che il mondo della cittadinanza attiva abbia la missione di sostituire i partiti, ma non credo nemmeno che il suo destino sia quello di stare nell'angolo assegnatogli a protestare e fare opere buone.

L'altra questione, invece, riguarda i partiti. Dall'inizio degli anni 90, con il crollo del Muro di Berlino e la crisi della oligarchia partitocratica, è cresciuta l'aspettativa di una vera e propria reinvenzione della forma partito, che però non c'è stata.

Certo, non si possono dimenticare il sostegno ai referendum, o il mutamento di nomi e forme, o ancora tentativi di promuovere coalizioni più ampie della somma delle loro componenti. Ma la logica di una netta separazione e quasi di una impermeabilità del ceto politico rispetto ai cittadini non è

stata superata. In mancanza di ciò, il famoso «ritorno della politica», annunciato come risolutivo per la transizione italiana, si è per lo più tradotto nella riaggregazione di vecchi gruppi dirigenti, spesso sopravvissuti ai loro stessi partiti.

L'emblema di questa situazione rimane il paradosso del nuovo sistema elettorale: avendo introdotto i collegi uninominali ma selezionando i candidati in ristretti tavoli partitici, gli elettori rischiano di vedere diminuito anziché aumentato il loro potere di scelta. È il nodo che potrebbe essere risolto con elezioni primarie vere, fatte cioè credendosi sul serio ed esternalizzando alle coalizioni nel loro insieme. Ma si tratta anche di un mutamento di stile politico, di linguaggio, di approccio alla realtà e di considerazione dei cittadini, ai quali ancora si dà la colpa se si perdono le elezioni. E infine si tratta di promuovere una vera mobilità delle leadership dei partiti per evitare che esse diventino una casta.

Sono convinto che affrontare questi problemi per risolverli e non solo per discuterli o per commentarli potrebbe essere un contributo rilevante per far crescere anche nel nostro paese quel sistema allargato di governo (altrove lo chiamano *governance*), in cui partiti e cittadinanza attiva concorrono, con i propri poteri e le proprie responsabilità, alla definizione e all'attuazione di politiche pubbliche, che sono il principale banco di prova di una democrazia matura, nella quale non sono più in discussione i fondamenti e i fini ultimi, ma la capacità di organizzare la vita quotidiana secondo criteri di giustizia, diritto, accoglienza, interdipendenza. Con i migliori auguri di buon lavoro.

Giovanni Moro
Segretario nazionale
del Movimento
federativo democratico

«Approviamo il progetto blind-trust»

Il sottosegretario Vita: la legge c'è, ma è urgente riprenderla

GIOVANNI LACCABO

MILANO Il leader di Forza Italia che «eccita la folla» contro il capo dello Stato compie «un atto di eversione»: sulla testa di Silvio Berlusconi calano le scomuniche di Francesco Cossiga che preannuncia la sua prima risposta politica: stavolta firmata dai partiti del centro-coalizione, verrà riproposta la ormai annosa questione del conflitto di interessi che Berlusconi continua a trascinarsi nell'agone politico.

Quale è l'opinione di Vincenzo Vita, sottosegretario alle Poste e

telecomunicazioni, un ruolo che, almeno sotto alcuni aspetti, lo colloca come «arbitro» sul ring?

«Con tutto il rispetto, devo premettere che noi abbiamo posto il problema molto prima che se ne accorgesse Cossiga», esordisce Vita. «Il conflitto di interessi era ed è un malanno della democrazia, una patologia. Bisogna risolverlo in fretta: esiste un apposito progetto di legge, in stato avanzato. Deve essere ripreso e approvato in tempi molto rapidi. Bisogna fare prestissimo: la mancata soluzione di questo problema mina proprio l'assetto democratico, su alcuni punti fondamentali».

Secondo Vita, le sortite berlusconiane che giustificano l'intervento di Cossiga rendono troppo evidente «l'intreccio di poteri diversi», e diventa «troppo rischioso l'intreccio tra interessi diversi». «E mi posso permettere di aggiungere, non per rivendicare una primogenitura, che il tema pre-esiste all'Udr».

Supponiamo allora che lo scenario legislativo sia cambiato, e che il Parlamento ieri abbia approvato la legge sui conflitti di interessi: che cosa dovrebbe fare il Cavaliere? «Se prevalesse il principio del *blind trust* così come è previsto dal progetto, Berlusconi do-

vrebbe perlomeno fare un'opzione: per la fase di attività politica, dovrebbe rinunciare alla gestione diretta delle sue attività finanziarie. Ma il conflitto di interessi non si risolve solo con l'intervento legislativo ma, proprio perché sono in gioco grandi interessi, qui entra in gioco anche il ruolo dell'Antitrust. Quante reti, come e chi le gestisce, i problemi insomma proposti dalla legge 249. L'autorità deve intervenire in tempi brevi per attuare la legge».

Vincenzo Vita inoltre condivide il giudizio di chi, nella «eccitazione della folla» da parte di

Berlusconi, legge non solo uno scontro provocato dal conflitto di interessi, ma anche un gioco allo scacchi: «È un'osservazione che mi pare fondata: nel caso di Berlusconi prevale un interesse proprietario. L'interesse proprietario prevale su ogni forma di interesse pubblico. Questo è un punto che ci riporta al tema del conflitto di interessi: è essenziale il rapporto trasparente e lineare, e autonomo quanto più è possibile tra i diversi poteri, tra economia, politica, affari e finanza. Bisogna fare presto e bene con le normative specifiche».

L'INTERVISTA

Franceschini: «Un centro forte, ma in questa alleanza»

SILVIA BIONDI

ROMA «Partito democratico? L'ha chiamato lui così? Veramente il nome esiste già ed è partito popolare». Dario Franceschini, vicesegretario del Ppi, non è certo uomo chiuso al dialogo. Ma ha un'idea fissa in testa: crede in una grande forza popolare alleata strategicamente con la sinistra.

Franceschini, ci sono le condizioni perché il Ppi risponda all'appello di Cossiga sul grande partito di centro?

«Quello che succederà si vedrà. Certo è che con la nascita di questo nuovo governo è più visibile quello che noi diciamo da tempo. Così come avviene in tutti gli altri paesi europei, le coalizioni di centrosinistra si basano sull'alleanza tra due grandi forze, i popolari e i socialdemocratici. Lo diciamo a chi ci dice che siano anomali rispetto ad altre situazioni: i popolari o governano in coalizioni di

centrosinistra o vanno da soli, non sono mai alleati con la destra».

L'Udr, per la verità, all'inizio ha provato anche con la destra.
«Sì, ma il suo percorso, prima con la rottura e poi con l'accelerazione degli ultimi tempi e il conseguente riconoscimento di fatto del centrosinistra, dimostra che chi vuole mantenere un legame con la tradizione del cattolicesimo democratico, con la destra non ha strada».

E se il grande centro di Cossiga, alla lunga, volesse essere alternativo alla sinistra?
«Ho un grande rispetto per le strategie altrui. Noi, per convinzione e per scelta strategica, pensiamo che il centrosinistra non sia solo frutto di una legge elettorale che costringe ad allearsi. E ci sembra molto teorica la possibilità che il bipolarismo italiano diventi tra il centro e la sinistra. In fondo, metà Paese è con il Polo. E più facile pensare che in Europa si arrivi alla semplificazione tra centrodestra e



“
Bipolarismo
tra centro
e sinistra?
Probabilità
molto
teorica...”

centrosinistra. Che poi Cossiga faccia questa operazione pensando ad un'alternativa alla sinistra, è prospettiva legittima. Ma non è la nostra. Vorrei che fosse chiaro che non è la nostra».

E quindi voi adesso come vi muoverete nei confronti di Cossiga?

«Ci muoviamo nel presente. Mi pare importante spiegare alla gente le ragioni del centrosinistra. Se noi, e anche la sinistra, ci limita-

mo a dire che siamo alleati solo perché costretti dalla logica dei numeri, non va bene. Dobbiamo convincere, spiegare che, soprattutto nel processo di integrazione europea, siamo indispensabili di fronte al rischio di diventare esclusivamente un unico grande mercato. Ci sarà un centrodestra che si preoccuperà di assecondare la logica del mercato e servirà un centrosinistra che inserisca, in questo mercato, degli anticorpi. Per difendere i valori, la solidarietà, i ceti più deboli».

Nel frattempo, però, continuerete a confrontarvi sulla prospettiva di un partito di centro con Cossiga?

«Ogni processo che serve a rafforzare l'area di centro, il populismo dentro il centrosinistra, va bene. L'incontro tra Marini, Dini e Cossiga della scorsa domenica era in questa direzione. Nei mesi scorsi i nostri rapporti con Cossiga non hanno prodotto niente perché sembravano due strategie in-

conciabili. Nel momento in cui Cossiga è venuto dentro il centrosinistra, con la prospettiva vera di bilanciare il peso della sinistra, allora va bene. Poi vedremo forme, tempi e modi se è possibile. Ma se la prospettiva diventa ambigua, no».

Un banco di prova possono essere le liste uniche per le elezioni europee.

«Su quello stiamo ragionando. Noi, Dini e l'Udr siamo tutti e tre dentro il partito popolare europeo. E siamo tutti e tre alleati con i socialdemocratici. Una situazione che ci accomuna a molti altri Paesi europei. Se c'è una strategia comune, noi ci siamo. Altrimenti andiamo da soli».

Che effetto le fa pensare che, tramite Cossiga, il Ccd possa tornare insieme al Ppi?

«Guardi, le sfide si vincono se ci si allarga al centro. Le nostre porte sono aperte. Ma francamente mi sembra che oggi il Ccd sia ancorato al centrodestra».

**GRUPPO PARLAMENTARE
DEI SENATORI DEMOCRATICI
DI SINISTRA - L'ULIVO**

ASSEMBLEA CON IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO

On. MASSIMO D'ALEMA

INTRODUZIONE DEL PRESIDENTE DEL GRUPPO SEN.
CESARE SALVI

Lunedì 26 ottobre 1998 ore 12.00
Aula della Commissione Difesa
Senato della Repubblica

L'assemblea sarà trasmessa in diretta radiofonica
da Giornale RadioRai - GR Parlamento e da Radio Radicale

AUTOSTRADE COMUNICAZIONI E PRIVATIZZAZIONI
Presente e futuro dei trasporti su strada in Italia e nel Lazio

LUNEDÌ 26 OTTOBRE 1998 ORE 17.00
SALA EX HOTEL BOLOGNA (SENATO) VIA S. CHIARA, 4 - ROMA

coordinano:
RENATO CAPUANO - Coordinatore Ds Gruppo Autostrade
CLAUDIO MATTEI - Responsabile Associazione Tematica Ds "Strade nel Futuro"

intervengono:
ANTONELLO FALOMI - Sen. della Repubblica - Membro Comm. LL.PP. e Comunicazioni
ANGELO FREDDA - Deputato della Repubblica - Membro Commissione Trasporti
MICHELE META - Assessore alla Mobilità Regione Lazio
ESTERINO MONTINO - Assessore LL.PP. Comune di Roma
ROBERTO MORASSUT - Segretario Federazione Ds Roma
PASQUALINA NAPOLETANO - Europarlamentare - Candidato alla Pres. della Prov. di Roma

conclude:
ANTONIO BARGONE - Sottosegretario al Ministero LL.PP.
È stato richiesto un intervento al:
Prof. GIANCARLO ELLA VALORI - Presidente Società Autostrade S.p.A.

Hanno assicurato la loro partecipazione tra gli altri:
MARCO DI LUCCIO-CGLI, MARIO ABELLO-CIS, BRUNO CPULLO-UIL,
ON. GIORGANO ANGELINI, ENZO CALAMANTE, DOMENICO GIRALDI,
AGOSTINO OTTAVI, CARLO ROSA, MASSIMO SANTORI, SERGIO SCALIA.

FEDERAZIONE DS-ROMA
ASSOCIAZIONE TEMATICA DS "STRADE NEL FUTURO"
GRUPPO AUTOSTRADE DS ROMA

